



Apparteniamo  
del tutto  
solo all'attimo  
presente

(Charles de Foucauld)

## Dalle tenebre alla luce

Carissimi,

come vive ciascuno di noi il risveglio mattutino?

Per quanto mi riguarda ho sempre condiviso quanti affermano che il mattino ha l'oro in bocca, perché alzarmi non mi è stato da giovane sempre facile.

Quando scendo dal letto per prima cosa faccio il segno della croce per orientare la mia giornata su Gesù, segue il caffè per la carica necessaria e gli occhi iniziano ad aprirsi come il fiore dinanzi al sole, poi accendo la radio per ascoltare le notizie e sintonizzarmi con il mondo e inizio a farmi la barba con il rasoio elettrico. Con lo scorrere del tempo vedo sempre più chiaramente delinearsi sullo specchio il volto di Gesù e tutto cambia, è come passare dal bianco e nero al colore.

Il passaggio dalla notte al giorno, dalle tenebre alla luce è compiuto.

Tutto, come prega il salmista, canta e grida di gioia.

Dalla frammentazione di pensieri, di sentimenti si giunge all'unità del proprio essere nella persona di Gesù come preghiamo con l'inno delle lodi del sabato: "Fugge l'ansia dei cuori, s'accende la speranza: emerge sopra il caos un'iride di pace".

Davvero grande è il dono della fede!

Sono pronto ad aprire il cuore alla gioia le labbra al canto delle lodi.

La liturgia pone sulla bocca con l'inno delle lodi del martedì: "Già l'ombra della notte si dilegua, un'alba nuova sorge

**IL SERVIZIO  
A PAGINA 2**



all'orizzonte: con il cuore e la mente salutiamo il Dio di gloria", e con il cantico di Zaccaria: "Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace."

L'alternarsi del giorno e della notte diviene celebrazione della Pasqua, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita. Ogni mattina chiamati a prendere coscienza della presenza del Risorto nella nostra esistenza per poter divenire in Lui e con Lui cantori di una nuova quotidianità.

La fiducia in Gesù è un pane quotidiano, fatica e gioia di ogni giorno: mi sveglio non credente ed inizio a credere.

Se volessi accumulare pane per più giorni, questo farebbe la fine della manna che, raccolta dagli Israeliti oltre misura, poi regolarmente marcisce; significherebbe vestire il mio io facendomi detentore di una religione con i suoi dogmi e i suoi precetti, ma non abiterei più la fede, rapporto personale con Gesù.

Sono chiamato a porre i miei passi in un itinerario giornaliero per il quale la Parola, come dice il salmo, è "lampada per i miei passi, luce sul mio cammino."

Giorno per giorno, fino all'ultimo invito di Gesù a svegliarmi e ad alzarmi: "Paolo é ora, prendimi per mano, non aver paura, entriamo nel giorno senza tramonto".

Maranathà! Vieni, Signore Gesù!

Un abbraccio,

*Paolo Maria  
fratello priore*



Le cronache romane stavolta vedono Leonardo e Gian Carlo venire da Sassovivo qui nella capitale, da me "trionfalmente" accolti presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore.

È già da almeno un paio di mesi che sapevamo dell'appuntamento di fratel Gian Carlo con papa Francesco e devo dire che l'emozione non era poca, unita alla gioia di un incontro così speciale.

È vero che il nostro fratello maggiore ci ha sempre detto che, nonostante la sua grande sintonia col papa e la sua infinita stima per lui, non avrebbe avuto cose da chiedergli in particolare e quindi non avrebbe lui chiesto di essere ricevuto se non per esprimergli gratitudine e filiale riconoscenza... Ma quando è avvenuto il contrario, cioè la concessione da parte di papa Francesco di un'udienza privata, posso testimoniare che in fratel Gian Carlo è nata un po' di preoccupazione: "Cosa gli posso dire? Avrò qualcosa da chiedermi? Forse vorrà dirmi qualcosa sulla canonizzazione di frère Charles?". La chiarezza su cosa dire però è arrivata presto! Parlare al papa della nostra piccola fraternità, cominciando dal donargli le nostre "Costituzioni", parlargli della nostra fraternità in paradiso: Piero, Paolo, Wilfried e Graziella, parlargli di noi piccoli fratelli ancora pellegrini da queste parti, e certamente ringraziarlo per la canonizzazione del nostro Beato.

L'incontro è stato molto semplice, come è semplice il papa. Gian Carlo e Leonardo, che lo accompagnava, sono stati accolti con la solita affabilità e simpatia da papa Francesco che non si lascia mai sfuggire l'occasione di fare una battuta e di entrare in un dialogo sempre franco e schietto nel quale senti che sta mettendoci il cuore.

È vero che io, che racconto tutto come se ci fossi stato davvero, in

effetti sono rimasto nel parcheggio sotto al palazzo del papa, esattamente nel "cortile di San Damaso", ad aspettarli in macchina; ma ho partecipato virtualmente contando i minuti... e poi, visto che erano molti, chiedendo per pietà alla guardia svizzera di poter andare in bagno, e ottenendo il privilegio di salire al secondo piano del palazzo, dove ho potuto fare la pipì nel "water pontificio". Non sarà granchè, ma posso sempre dire di esser entrato anch'io!

Comunque alla fine dell'udienza ho recuperato i nostri eroi e dopo una ricca mangiata in una piccola trattoria romana, li ho riportati a Sassovivo.

Grande la stanchezza per fratel Gian Carlo, ma più grande la gioia dell'incontro con papa Francesco.

*Fr. Gabriele, jc*

**René Voillaume**

## **Obbedire alla vocazione**

Da: *Sulle strade del mondo*,  
Morcelliana, Brescia 1960, p. 27-30

Roma, 1 dicembre 1957

Sono settimane che attendo il momento di potervi comunicare ciò che sento in me di speranze e di preoccupazioni, e ciò che intravedo della volontà del Signore su tutti noi, attraverso le esperienze delle Fraternità, i loro successi e le loro difficoltà. È tutto questo che vorrei poter dire ad ognuno di voi, in questa sera del 1° dicembre, nel ricordo dell'offerta e della morte di Fratel Carlo di Gesù a Tamnasset, ricordo che abbiamo commemorato oggi durante un'Ora Santa fatta con più di duecento Piccole Sorelle, con un gruppo dell'Istituto Secolare "Jesus Caritas" e dell'Unione dei Fratelli di Gesù di Roma.

Dall'inizio di quest'anno centenario della nascita di colui che è all'origine della nostra vocazione, ho la convinzione che ci



è chiesto un nuovo sforzo di generosità per superare una tappa dello sviluppo delle Fraternità, forse più impegnativa delle altre.

Sarebbe anormale che non incontrassimo delle difficoltà, al di fuori come dentro di noi, e all'interno della Fraternità stessa, così come nella risposta più personale di ognuno alla chiamata di Gesù. [...]

“Dopo tutto, chi mi garantirà che non ho preso abbaglio?”. Posta così, questa questione non trova certo risposta: non vi sono dimostrazioni razionali di una vocazione, né segni permanenti ed evidenti della sua presenza: “Se vuoi...” ripete Gesù. Ma quando abbiamo dietro di noi anni di impegno al servizio del Signore, perché questi pensieri di scoraggiamento e di ritorno indietro ci vengono soltanto nel momento delle difficoltà? Forse alcuni non hanno una nozione abbastanza chiara

della serietà del loro impegno: una professione al servizio del Signore, ricevuta pubblicamente dalla sua Chiesa, ci lega nei suoi confronti, e il suo carattere, in sé perpetuo, non ha più senso se lo rimettiamo in discussione alla prima difficoltà. Mio Dio, quanti uomini sposati sopportano difficoltà e lotte interiori, spesso ben più gravi delle nostre, senza porsi la questione della rottura dei legami e del contratto matrimoniale, poiché sanno ch'esso è indissolubile! Perché saremo noi meno fedeli ad un contratto che ci legga direttamente a Gesù? È qui tuttavia, in questa perseveranza contro tutto, in questo legame che costringe e unisce, che si trova la nostra maggiore ragione di forza, la contropartita più efficace alla nostra debolezza e alla nostra incostanza. La Chiesa lo sa bene, poiché ha voluto legare in perpetuo uomini e donne all'obbligo di realizzare il Vangelo nella loro vita. La perseveranza è questo.

Pensate all'arricchimento che vi verrebbe da un focolare perché le cose non vanno più molto bene nella vostra vita religiosa, e sembra che scopriate improvvisamente come tutto sarebbe più facile con l'affetto di una sposa e la presenza dei figli, che vi obbligherebbero alla dedizione. Di fronte a questa prospettiva, che vi sembra-

rà evidente nell'ora della tentazione, il contratto che vi lega a Gesù vi pare vuoto, spoglio, troppo pesante e senza risultato apparente. Allora vi sentite fatti per il matrimonio e per la vita attiva nel mondo pieno di interesse. Vi sentite fatti per questo e a partire da quel momento la vita religiosa vi appare forse sotto l'aspetto di una fuga dalle responsabilità che un uomo deve assumere nel mondo. Dopo tutto, può darsi che ciò sia in parte vero, poiché coloro che Gesù chiama al suo seguito sono uomini come gli altri! Vi scoprite fatti per il matrimonio: ma è evidente, è sempre stato così e tutti, anche gli apostoli, erano fatti per il matrimonio! Non vi è nulla di cambiato se non che Gesù ci chiede di lasciare proprio questo, di rinunciarvi e – una volta fatto il primo passo – ci avverte di non guardare indietro, senza dubbio perché non avremmo più la forza di avanzare. Tutti, anche i santi, si sono trovati nella stessa situazione. Pensate forse che santa Teresa del Bambino Gesù, con tutta la sua delicata affettività, non fosse fatta per la vita di famiglia e che non le sia costato nulla abbandonarne le gioie? Vorrei anche che vi rendeste conto fino che punto fu un sacrificio doloroso – la cui ferita durò per anni – per Carlo de Foucauld il lasciare la sua famiglia, e in particolare sua cugina, per entrare alla Trappa. Oggi si parla molto di complessi, di “vocazione-rifugio”, di fuga dalle responsabilità di un uomo nel mondo. La psicanalisi ha attirato l'attenzione su questa “psicologia del profondo” e sull'esistenza di motivi subconsci. Certo, è difficile negarlo, il peso di questi motivi può talvolta essere così grande in un orientamento verso la vita religiosa, da non po-



ter allora parlare di vocazione autentica, nel senso che le esigenze della vita religiosa, in questo caso, ostacolano, invece di favorire, il rafforzamento della volontà e lo sviluppo equilibrato della vita spirituale, paralizzando una certa affermazione della personalità spirituale e quindi soprannaturale, e rendendo così più difficile il raggiungimento della perfezione nella carità. Ma al di fuori di questi casi, molto chiari, di vocazioni sbagliate, quante ve ne sono di assolutamente pure e nelle quali non si mescolino motivi più o meno subcosci di ragione naturale, frutto del nostro temperamento, della nostra educazione, del nostro ambiente? Mi chiedo quanti tra noi, se fossero psicanalizzati, crederebbero ancora di aver risposto ad una chiamata di Gesù abbracciando la vita religiosa...

Le determinazioni della volontà, sotto l'influsso della grazia e nella luce della fede, restano i soli fattori validi di una vita cristiana, e, a maggior ragione, di una vita consacrata. È su questa determinazione della volontà nella carità che saremo giudicati. Simon Pietro aveva un temperamento impulsivo e debole, e san Paolo sentiva, come noi, le contraddizioni di quel dualismo che ci sconcerta: «So bene che non abita in me il bene...; infatti posso volere il bene ma non compierlo, poiché non faccio il bene che voglio ma il male che non voglio... Vedo un'altra legge nelle mie membra che lotta contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Disgraziato che sono!» (Rm 7,18-24).

Questo dualismo più o meno cosciente si trova nel profondo, dove noi tutti portiamo i germi del male, dell'egoismo, del-

l'istinto impuro e del desiderio di potenza. Sì, vi sono dei casi patologici, ma al di là di tale limite, tutti siamo dei poveri esseri umani, segnati dallo squilibrio del peccato e che vogliamo darci al Dio purissimo e santissimo, attraverso Gesù, nostro medico, nostro Salvatore, nostra sola fonte di purezza.

Perciò le colpe di debolezza, di fragilità possono sussistere senza contraddire la verità di uno sforzo generoso e di una lenta ascesa verso la perfezione dell'amore, perfezione che raggiungeremo solo al di là della morte. Dobbiamo dunque saper conservare interamente tutte le esigenze della nostra vita religiosa, della nostra vocazione di Piccoli Fratelli di Gesù, senza scoraggiarci per le nostre miserie, purché abbiamo accettato completamente e lealmente di pervenire alla santità, ciò che soltanto una totale fiducia in Gesù ci permetterà di realizzare, una fiducia fondata sulla roccia della speranza e della fede, sulle promesse del nostro Salvatore, sulla sua bontà e la sua pazienza misericordiosa.

*Siate fermi nella vostra vocazione*, fedeli nel rispondere alle esigenze via via scoperte, e non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà che sono le occasioni normali, previste dal Signore, per obbligarci allo sforzo. A che punto saremmo senza queste benedette difficoltà? Siamo troppo deboli per salire senza spinte, ed abbiamo bisogno del pungolo delle nostre miserie, forse anche di certe cadute, dal-

le quali Gesù si aspetta da parte nostra un abbandono più umile invece della sicurezza che ci viene dalla consapevolezza di una perfezione stabile e ben ordinata: «Mi fu data una spina nella carne, un angelo di Satana, che mi schiaffeggi, affinché io non mi insuperbisca!... ma il Signore mi ha detto: ti basta la mia grazia perché la mia potenza si afferma nella debolezza» (2Cor 12,7-8).



#### JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione  
[www.jesus Caritas.it](http://www.jesus Caritas.it)  
 Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007  
 del 14/6/2007

#### Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
 Abbazia di Sassovivo, 2  
 06034 Foligno PG

**Codice fiscale:** 91016470543

**Telefono e FAX:** 0742 350775

#### Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
[piccolifratelli@jesus Caritas.it](mailto:piccolifratelli@jesus Caritas.it)

#### Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola  
[leonardo@jesus Caritas.it](mailto:leonardo@jesus Caritas.it)

#### Redazione

Massimo Bernabei  
[massimo.bernabei@alice.it](mailto:massimo.bernabei@alice.it)